

Decreto dignità, persi duemila occupati

Toscana, in sei mesi il crollo. Ramazza (*Assolavoro*): «Colpiti i più deboli»

IL MOTIVO

«Pesano le causali, i limiti alle proroghe, il maggior costo nel caso di nuovo contratto»

Alberto Pieri

■ FIRENZE

ANCHE in Toscana hanno cominciato a manifestarsi gli effetti – nefasti – del decreto dignità. In pochi mesi, infatti, da luglio a dicembre 2018, le persone occupate attraverso Agenzie per il Lavoro e quindi con i diritti, le tutele e la retribuzione del lavoro dipendente, sono diminuite dell'8,5%. Il conto è presto fatto: la regione "pesa" per il 6% circa sul numero complessivo di lavoratori in somministrazione. Se le persone occupate tramite Agenzia in Italia, negli ultimi mesi dello scorso anno, sono calate di 39mila unità, oltre 2mila (2.180, per la precisione) si può stimare riguardino proprio la Toscana.

SONO queste alcune delle elaborazioni dell'Osservatorio Datalab di *Assolavoro*, l'Associazione Nazionale delle Agenzie per il Lavoro. La colpa principalmente è nei limiti rigidi posti con il Decreto Dignità, specie per quanto riguarda la necessità di indicare una causale nel caso di rinnovi dei contratti a termine e dei contratti di somministrazione a termine. E questo, se per chi ha competenze più spendibili sul mercato, può aver determinato una accelerazione nell'accesso a un contratto stabile, per chi ha una professionalità meno strutturata ha avuto effetto peggiorativi. Contratti meno tutelanti, sostituzione, marginalizzazione nel mondo del lavoro, fino al ritorno a una condizione di non occupazione. «Il Decreto Dignità sta colpendo i più deboli – conferma *Alessan-*

dro Ramazza, Presidente di *Assolavoro* –. Le causali, i limiti alle proroghe, il maggior costo nel caso di nuovo contratto con lo stesso lavoratore hanno determinato non solo un cambio di persone mantenendo lo stesso contratto di somministrazione ma anche evidentemente il ricorso a contratti meno tutelanti per le stesse mansioni. Il risultato è che la buona flessibilità, ovvero la somministrazione di lavoro, che prevede per legge retribuzione e diritti tipici del lavoro dipendente cala, mentre aumenta la disoccupazione e il ricorso a forme di lavoro meno favorevoli per chi è impiegato».

AL CALO dei lavoratori tramite Agenzia corrisponde anche una proporzionale perdita di gettito Irpef e Inps che solo per il periodo compreso tra luglio e dicembre del 2018 si può stimare complessivamente, sul piano nazionale, nell'ordine di 160milioni di euro.

Contestualmente si registra l'aumento del ricorso al lavoro a chiamata (+15mila da luglio a dicembre 2018) e al lavoro occasionale (+50mila lo scorso anno). E vi è un aumento della disoccupazione, con la crescita di prestazioni Napsi del 6,1% su base annua (confrontando il numero di disoccupati beneficiari da luglio a dicembre 2018 rispetto allo stesso periodo del 2017). Dal che consegue, peraltro, un aumento delle risorse destinate a queste prestazioni per 732 milioni su base annua. Un danno complessivo in termini di occupazione, tutele, conti, insomma.

«Visti i risultati non solo nel settore delle Agenzie per il Lavoro ma complessivi nel mercato del lavoro, il Governo consideri, pertanto, l'urgenza di interventi correttivi sul Decreto Dignità» chiosa Ramazza.



OMBRE Segnali negativi sugli effetti del «Decreto dignità»

